

Il desiderio di dedicare la propria vita al Signore

In prossimità della nuova edizione dei "Salti di qualità", proposta della Pastorale giovanile per quanti coltivano una possibile vocazione al sacerdozio, presentiamo, con testimonianze dirette, questo e altri due cammini di discernimento: la "Comunità non residenti" con incontri in Seminario per giovani e giovani adulti che hanno maturato un preciso orientamento al ministero sacerdotale e il "Gruppo Samuele", percorso spirituale per aiutare i ragazzi tra i 20 e i 30 anni a fare luce sulla propria vocazione.

COMUNITÀ NON RESIDENTI

Se cerco nella memoria quando è scattata la prima scintilla e mi è balenata l'idea che la mia vocazione potesse essere quella del sacerdote, non ho dubbi. Anzi, ricordo proprio il giorno preciso: è stato dopo un incontro dei preadolescenti in oratorio, da ragazzino, quando il mio parroco mi ha chiesto in modo molto diretto se avessi mai pensato di diventare prete. Da qui all'inizio di un cammino vocazionale il passo è stato breve: ho cominciato a frequentare i "VocAdo" e poi il gruppo "Non residenti".

«Il percorso di verifica ha inaspettatamente portato serenità nelle mie relazioni»

Anche se da diversi anni ormai nutro il sogno di dedicare la mia vita al Signore, il colloquio con il Rettore del Seminario prima di cominciare gli incontri dei "Non residenti" mi ha fatto comprendere ancor di più la serietà della scelta di vita a cui andavo incontro e ha cominciato a dare concretezza e contorni più precisi al mio desiderio. La scelta di cominciare il percorso di ve-

rifica dei "Non residenti" ha inaspettatamente portato serenità nelle mie relazioni. Innanzitutto quelle con la mia famiglia, che fin da quando ero ragazzino e mi accorgevo dei primi segni della mia vocazione ha sempre avuto grande rispetto verso di me e ha favorito la mia libertà. Anche quando ho intrapre-

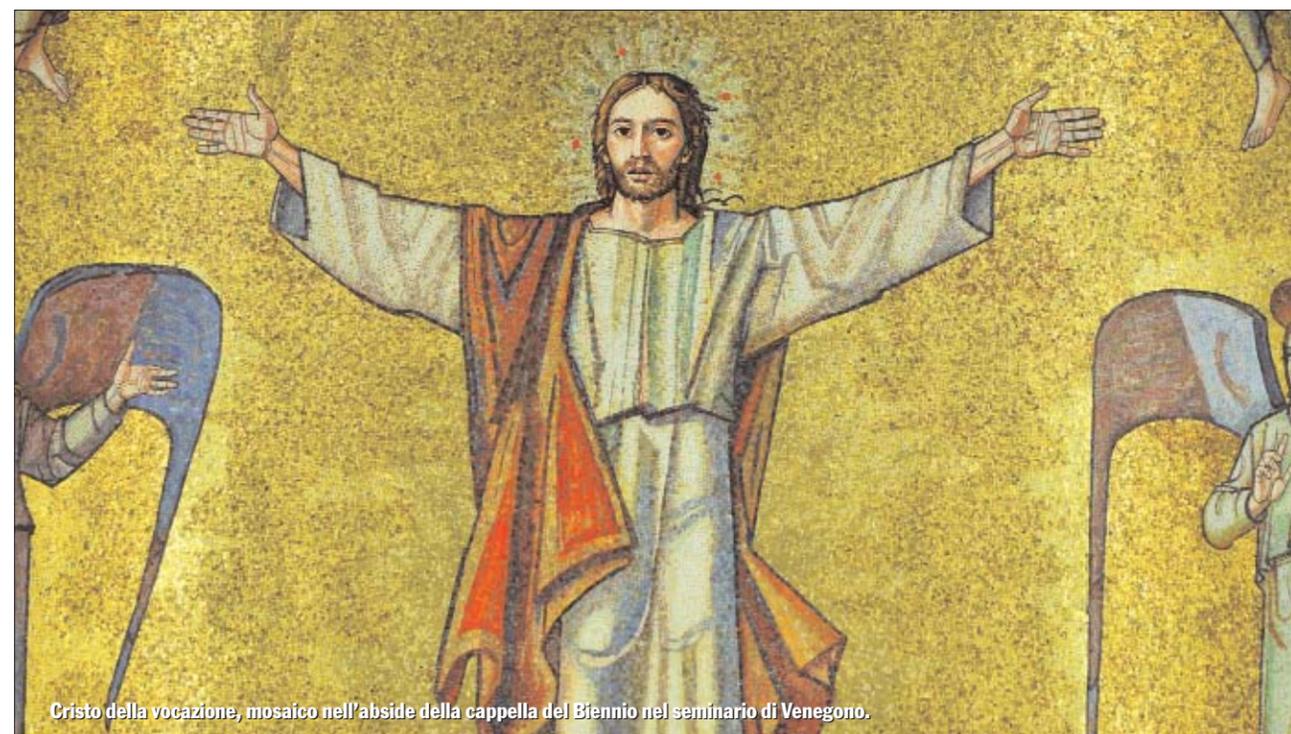


Da sinistra: Giovanni Parini, Simone Girelli e Andrea Angelini

so questo cammino, la mia famiglia mi ha sostenuto. Al di là della vocazione specifica, i miei genitori hanno riconosciuto e apprezzato il fatto che io stessi prendendo in mano la mia vita e mi stessi orientando verso una scelta autentica. Anche nei rapporti con gli amici ho vissuto una profonda serenità, sia con quei pochi a cui avevo raccontato di aver iniziato questo percorso di verifica, sia con gli altri. Questa serenità è stata una vera trasformazione nel rapporto con i miei compagni del liceo, molti dei quali non credevano e non parlavano volentieri di fede.

L'aver intrapreso questo cammino di verifica mi ha legato ancor di più alla realtà dell'oratorio, che mi sono impegnato a frequentare anche durante quei momenti dell'anno in cui molti trascurano un po' questa realtà per via dei vari impegni legati alla scuola.

Trascorrendo molto tempo in oratorio e



Cristo della vocazione, mosaico nell'abside della cappella del Biennio nel seminario di Venegono.

investendo lì molte energie, ho però constatato con amarezza che non tutti si dedicano a questa realtà con lo stesso entusiasmo. Alcuni lo considerano solo come un passatempo tra tanti altri. In altre occasioni mi è capitato di vedere animatori comportarsi non proprio nella maniera più adeguata. Tuttavia, ho scoperto come anche dei fatti in sé spiacevoli possono offrire spunti di crescita. Infatti, mi hanno portato a domandarmi se la relazione che io vivevo con il Signore nella preghiera stesse o meno plasmando anche le relazioni con le persone attorno a me. Insomma, se io, pian piano e a piccoli passi, stessi imparando ad amare come Gesù.

Giovanni Parini,
I teologia

Dopo aver avuto l'intuizione della vocazione, l'ho lasciata crescere un po' in me. Siccome mi accorgevo che il desiderio di donare la mia vita al Signore era sempre presente e, anzi, maturava e cresceva nel mio cuore, allora mi sono confidato con il mio padre spirituale.

Passato qualche mese, dopo alcuni colloqui, lui stesso mi ha proposto di fare un cammino di verifica vocazionale e mi ha indirizzato ai "Non residenti". Ho fat-

to questo percorso proposto dal Seminario solo per un anno prima di entrarvi lo scorso settembre, eppure, se mi guardo indietro, riconosco in me una crescita autentica.

«Dopo l'intuizione della vocazione, l'ho lasciata crescere un po' in me»

In generale, se penso ai cambiamenti intervenuti nella mia vita quotidiana da quando ho iniziato il percorso, credo che il loro denominatore comune sia la consapevolezza della relazione con il Signore e che questa non si esaurisca nella preghiera, ma anzi, da lì mi spinga a comportarmi - o meglio, a cercare di comportarmi - da cristiano sempre. Nel concreto, questo ha significato un impegno maggiore, ma soprattutto più onesto e più maturo, nello studio (l'anno scorso ho frequentato l'ultimo anno di liceo). Ho provato a vedere anche la mia classe come un luogo dove essere una presenza cristiana che tenta di irraggiare un po' dell'amore di Cristo sugli altri. Questo non sempre è stato facile né gratificante, perché con molti dei miei compa-

gni non dividevo la fede. Rileggo tuttavia questa esperienza come una sfida molto significativa, perché ha contribuito a far maturare la mia fede e a darle un fondamento ben più solido dell'eventuale apprezzamento altrui: l'amore del Signore.

Con la mia famiglia e con gli amici più intimi ho provato ad amare di più e anche a guarire alcuni rapporti un po' incrinati; a questo proposito mi sono stati di grande utilità gli incontri dei "Non residenti" perché si lavorava per approfondire il proprio rapporto con il Signore e al tempo stesso per avanzare realmente anche nella crescita personale.

Un frutto prezioso che ho raccolto è stato il fatto di imparare ad apprezzare, assieme alla mia, anche la libertà degli altri e quindi cercare di tutelarla e rispettarla, cosa che, specialmente nelle relazioni più strette, non sempre mi riesce facile.

Per quanto riguarda il mio impegno nella realtà dell'oratorio, l'aver iniziato il cammino di verifica vocazionale mi ha fatto capire che, nella relazione che vivo col Signore, è molto importante anche il mio impegno a servizio della Chiesa, in particolare tra i ragazzi.

Andrea Angelini,
I teologia

Ho iniziato il percorso dei “Non residenti” l’anno scorso, con un po’ di timore e con tante domande riguardo a chi sono e a chi sono chiamato ad essere.

Quando ero alle medie, è arrivato un giovane coadiutore; io non frequentavo molto l’ambiente della parrocchia, andavo alla catechesi, magari un po’ forzato, ma nulla di più. La presenza di quel sacerdote così giovane ha fatto nascere in me una domanda, una volontà di seguire il Signore ed ho iniziato ad avvicinarmi, mettendomi in gioco.

Pian piano sono maturato e con me sono cresciute anche le domande sul mio futuro e proprio in quel momento, grazie ad una parola di un brano di Vangelo, «Seguimi», sono nate in me le domande (Chi sono chiamato a diventare? Come posso seguire il Signore?) che sono state lo spunto decisivo per intraprendere un percorso di verifica, inizialmente un po’ più personale con il padre spirituale e poi con i cammini vocazionali del Seminario.

«Mi sono scoperto fragile ed insicuro, ma ho imparato ad affidarmi»

Non è facile scrivere ciò che sto vivendo nel cammino, però tento di essere il più limpido possibile.

Il percorso ha comportato nella mia vita alcuni cambiamenti: comprendo che nella quotidianità, fitta di impegni scolastici e personali, riesco a riconoscere sempre più nelle persone che incontro lo sguardo tenero e la presenza confortante del Signore Gesù.

Questo cammino, inoltre, mi ha insegnato a confrontarmi quotidianamente con la Parola di Dio e ad avere una relazione più matura con il Signore, avendo più



In queste pagine, un gruppo di seminaristi del Biennio a Venegono.

chiaro il suo vero volto, che è un volto di amico e di compagno di viaggio, che conosce la meta e la via da percorrere. Questo cammino mi ha portato a conoscere lati della mia persona che non conoscevo, o forse, che non volevo conoscere. Mi sono scoperto fragile ed insicuro, ma ho imparato ad affidarmi. Con la fiducia le fragilità non svaniscono, ma ci ricordano che siamo figli e quanto abbiamo bisogno dell’amore del Padre.

Un altro cambiamento importante riguarda le relazioni familiari ed amicali: sento di viverle più intensamente, cercando di gustare ogni momento, mentre prima avevo un atteggiamento più superficiale. Nell’ambito parrocchiale, anche prima del cammino “Non residenti” svolgevo alcuni servizi ma, grazie al percorso, ho imparato ad apprezzare maggiormente la gratuità del donarsi, cioè offrirsi liberamente, senza nessuna pretesa.

Carlo

GRUPPO SAMUELE

Il mio approdo al “Gruppo Samuele” risale al lontano 2017. Ci sono arrivato dopo ripetuti suggerimenti del padre spi-

rituale, accettando quasi per sfinimento; in fondo io che cosa dovevo verificare della mia vita, del mio cammino, della mia vocazione? Avevo tutto chiaro! Una laurea in ingegneria appesa alla parete che mi aveva portato ad ottenere un ottimo lavoro, con cui giravo per l’Italia e l’Europa, una famiglia in cui mi sentivo amato, gli amici, l’impegno in parrocchia e poi tanti progetti: una mia famiglia, la paternità, insomma, mi ero già costruito e immaginato tutto.

Certo, poi c’era quel piccolo enorme interrogativo che mi era sorto l’anno precedente al ritiro giovani: cosa, o meglio, chi era la causa di quella immensa gioia che traspariva da quelle monache in vita claustrale che avevamo incontrato? Ma in fondo è una domanda che si fanno tutti. Così almeno pensavo, o mi faceva piacere pensare.

Questa domanda, rimasta assopita nel cuore, è emersa al “Gruppo Samuele” in un mix esplosivo, perché proprio qui ha preso forma e si è ampliata, diventando profondamente vocazionale.

L’esperienza al “Gruppo Samuele” in questo è stata fondamentale, perché ho imparato a scorgere nel quotidiano la presenza del Signore che guida, a vedere la mia storia non come un susseguirsi di av-

venimenti slegati, ma come un preciso disegno che mi dà un orientamento, una veduta d’insieme. Un percorso nel qua-

le vengono dati alcuni strumenti per mettere ordine nel proprio cammino, così da far emergere le domande, quelle più vere e profonde, e il modo particolare con il quale il Signore Gesù ci ha pensati alla sua sequela.

«Ho imparato a scorgere nel quotidiano la presenza del Signore che guida»

Condividendo questa esperienza con altri giovani, ho potuto sperimentare come il cammino di ciascuno sia inserito in un cammino più grande in cui ognuno, con la sua singolarità, è chiamato

ad essere testimone per l’altro, in un contesto di comunione: ho capito cos’è la Chiesa.

L’epilogo di questa esperienza è questo: sto scrivendo dalla mia camera del Seminario Arcivescovile di Milano, al primo anno di questo percorso di verifica. Perché, a partire dal “Gruppo Samuele”, ho capito che il Signore mi stava chiamando a stravolgere tutte le mie false certezze per donarmi totalmente a lui. Non a caso, la mia Stella Polare nel cammino del “Gruppo Samuele” è stato proprio il brano della chiamata di Simone e Andrea che «scostarono la barca dalla riva e presero il largo». E allora... issiamo le vele, si parte!

Simone Girelli,
corso propedeutico



Non conosco ancora con certezza il motivo per cui ho deciso di intraprendere il "Gruppo Samuele". Sarà stata ancora una volta la mia inesauribile sete di esperienze, occasioni nuove e diversificate, proposte fuori dall'ordinario e dal "sapore esotico".

«Il primo passo verso il desiderio di fare verità su quel fuoco che divampa»

Cosa si nascondeva in quella costante arsa lo sto scoprendo ora, a un anno e mezzo dall'inizio del percorso del "Gruppo Samuele", che non mi ha dato risposte, ma è stato il primo passo, mosso con consapevolezza - solo ora lo posso dire - verso il mio desiderio di fare verità su quel fuoco che divampa e brucia. L'abitudine alla meditazione quotidiana della Parola, sperimentata e iniziata durante il percorso, mi ha aiutata non tanto ad apportare cambiamenti evidenti alle mie giornate, quanto a trasformare il mio modo di viverla: come il Verbo prende carne nella mia quotidianità? Come interpella e rivoluziona la mia vita? Queste domande hanno trovato risposte in scelte concrete, a seguito di un'esperienza estiva di Esercizi spirituali ignaziani che, a fronte di un impellente bisogno di liberazione da tutte le mie sovrastrutture, che mi rendevano schiava dell'ansia da prestazione e del tentativo di raggiungere la perfezione per meritarmi l'amore di Dio, mi ha posta dinanzi alla vera domanda: chi è il Signore per me? Che posto occupa nella mia vita, nei miei pensieri, decisioni, scelte, azioni, gesti? Mi sentivo come davanti a un enorme pacco regalo, con un fortissimo desiderio di scartarlo immediatamente per conoscerne il contenuto, ma con un senso

di impotenza per essere completamente incapace di farlo.

«Non sono capace, ma lo desidero»: questa è la preghiera che ogni giorno rivolgo al Signore da quella calda sera di agosto, quando ho deciso di mettere al centro il Signore nella mia vita. Ma come? Ho così deciso di impostare concretamente la mia vita in questa direzione scegliendo, per quanto è stato possibile, un contratto di lavoro che mi ha permesso di avere un ampio spazio per dedicarmi al servizio in oratorio e di ritagliarmi quotidianamente dei tempi significativi di preghiera. Per custodire quest'ultima scelta, è stato necessario andare a vivere da sola in un piccolo appartamento in affitto, che ha agevolato maggiormente un clima di silenzio per rileggere quanto vivo durante le giornate e rendere più attento il mio sentire. Nulla di straordinario in apparenza, ma per me è stata una grande rivoluzione, perché proprio così, in queste piccole grandi scelte, il Verbo si è



fatto carne nella mia vita, fino a stravolgerla nel tentativo di dare risposta a quella sete antica che si sta facendo sempre più viva. Ma se prima mi veniva un gran mal di pancia, perché mi abbeveravo a qualsiasi fonte, anzi a tutte le fonti che incontravo, per calmarla il più velocemente possibile, ora è come se me ne stessi prendendo cura, conoscendola, direzionandola, scegliendo la sorgente a cui abbeverarmi per sorseggiarne acqua

fresca. Non per togliermi la sete, ma per mantenerla viva, perché aver sete è aver sete di Lui.

Maria

SALTI DI QUALITÀ

Cosa vuole Dio da me? Animato e mosso da questa domanda mi sono presentato all'inizio del percorso "Un coraggioso salto di qualità", più semplicemente

noto come "Salti di qualità". Io, giovane, durante l'ultimo anno di scuola superiore mi interrogavo sul mio futuro, sulla mia vita. Il mio vissuto, la mia esperienza mi avevano portato a domandarmi se ci fosse un piano di Dio su di me.

La vita che ci è stata data è un dono, così come è un dono il tempo in cui viviamo e allora, rifacendomi ad una frase che Tolkien scrive nel suo più grande capolavoro, «tutto ciò che dobbiamo decidere è cosa fare col tempo che ci viene dato». Cosa fare quindi con il tempo che mi è donato? Più concretamente come vivere la mia vita? Voglio donarla, e quindi viverla, o voglio che sia esclusivamente mia? Qualcosa o qualcuno mi affascina? Qualcosa o qualcuno mi muove? Interrogandomi seriamente su tale possibilità mi è stato consigliato questo percorso di ricerca vocazionale. Un percorso particolare che, ai miei occhi, ha reso più chiaro il da farsi con il «tempo che ci viene dato». Attraverso quattro incontri, (strutturati secondo lo schema *lectio*, adorazione eucaristica e confronto), sono arrivato, così come chi con me ha condiviso il viaggio, a definire in modo più preciso le domande e i dubbi, a pensare seriamente alle possibilità che mi si prospettavano davanti. Nelle *lectio* si è trattato di desiderio, in-

tuizione, vocazione per comprendere meglio ciò che interiormente ci muove. Si è parlato di vocazione a tutto campo, non solo quindi di quella al sacerdozio. Durante l'adorazione, poi, ciò che più della *lectio* aveva colpito lo si è potuto portare nella preghiera. Il momento del confronto infine si è rivelato quello in cui, attraverso le domande che di volta in volta venivano a formarsi, era possibile condividere le proprie "intuizioni" con chi era nello stesso cammino e si poneva, più o meno, gli stessi dubbi. Attraverso l'esperienza dei "Salti di qualità" ho potuto così guardare con uno sguardo più ampio al mio vissuto, cambiando punto di vista, affidandomi sempre più a quel "qualcuno" che ha fatto sorgere in me quelle domande che mi hanno mosso e animato.

«Ho compreso che Dio da me non vuole niente, ma per me vuole tutto»

Non era più un ricercare il piano di Dio su di me, non era più il domandarsi cosa vuole Dio da me, come se il mio agire dovesse essere passivo, come se la mia vocazione consistesse nell'assumere su di me la volontà di un altro. Il punto di vista è cambiato, attraverso il percorso dei "Salti" anche qualche immagine di Dio che possedevo è venuta meno; una convinzione in particolare si è snodata lungo il percorso: la convinzione che Dio da me non vuole niente, ma per me vuole tutto. All'inizio del cammino, infatti, una domanda ci è stata affidata dal padre spirituale, una domanda che si è meglio compresa sul finire del percorso: cosa vuole Dio per me?

Paolo Maccà,
Il teologia

